

di Sr. M. Rosangela Bruzzone

Pia Discepola del Divin Maestro

# L'ORA DI ADORAZIONE



## Introduzione

*canto di esposizione*

**Guida** Siamo qui riuniti per adorare il Signore in questo mese di giugno ricco di feste. Nella prima domenica contempliamo stupiti il Mistero del Dio-con-noi, Gesù, nei simboli del Pane e del Vino. Venerdì 11 celebriamo la solennità del Sacro Cuore, altro segno di quanto Dio si è fatto vicino. E poi nella comunione dei santi ricordiamo il precursore Giovanni nella sua natività (24 giugno) e nel loro martirio i santi apostoli Pietro e Paolo, rocce su cui poggia il fondamento della nostra fede (29 giugno). Oggi ci rivolgiamo al Maestro eucaristico con parole di sant'Agostino:

**Tutti** «T'invochiamo, Dio verità, nel quale e per il quale sono vere tutte le cose vere.

O Dio somma vita, fondamento e principio degli esseri che hanno vera vita.

O Dio bene e bellezza, fondamento e principio di tutto ciò che è buono e bello.

O Dio, dal quale sfuggire è smarrirsi, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale abitare è vivere.

O Dio, che nessuno perde se non inganna se stesso, che nessuno cerca se non è orientato dalla grazia, che nessuno trova se non è puro.

O Dio, che abbandonare è come andare in rovina, a cui tendere è come amare, che intuire è come possedere.

O Dio, al quale ci spinge la fede, c'innalza la speranza, ci unisce la carità».

**Guida** Scopo della preghiera è sintonizzarsi sugli stessi giudizi, preoccupazioni, scelte di Gesù. A tutti Paolo dice: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo*» (Fil 2,5ss). Apriamoci allora ad un ascolto pieno di desiderio.

## Ascolto della Parola

**Letto**re Dalla lettera ai Galati (Gal 2,19-20)

*«Fratelli, mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me».*

**Guida** Questo passo è tratto dalla seconda lettura che offre la liturgia del 20 giugno, XI domenica del tempo ordinario. Rileggiamo in silenzio, con attenzione, questi due versetti: scrutiamo le parole che c'interpellano, gustiamo l'espressione che più nutre il nostro cuore.

## Per la riflessione silenziosa

È utile situare questi versetti nel contesto della lettera. I Galati si stavano allontanando dalla vera fede: i giudaizzanti cercavano di convincerli che occorreva circondarsi prima di diventare cristiani. Ad essi Paolo risponde che la salvezza non viene dall'osservanza della legge, ma soltanto da Cristo, che con la sua passione e la sua morte ci ha resi giusti davanti a Dio. Le pratiche compiute «per

dovere) o nell'autocompiacimento non cambiano l'esistenza, perché non la aprono a Dio. Invece con il Battesimo siamo entrati in un nuovo rapporto con Cristo: l'elemento di questa nuova appartenenza non è più un segno esterno sul corpo (la circoncisione) ma un segno interiore, che Paolo chiama «giustificazione» e che è dono di Dio. Allora questi due versetti riassumono la nostra avventura di credenti, descrivono l'esperienza iniziata il giorno del nostro Battesimo.

«Mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio» (Gal 2,19). Gesù morì realmente per una condanna legale ma la legge non ebbe più potere su di lui, risorto. Così ogni cristiano, unito nel Battesimo alla morte di Cristo, è chiamato a vivere per Dio, in unione con Cristo risorto.

«Sono stato crocifisso con Cristo» (Gal 2,20a). Quanta audacia in questa dichiarazione di Paolo! Dimostra un legame fortissimo con Cristo, un immedesimarsi affettivo ed esistenziale con lui. Ciò nasce da una duplice convinzione: che Cristo ha preso i credenti con sé nella sua morte e che questo evento è sempre attuale: «sono stato crocifisso e lo sono ancora» «sono stato e rimango crocifisso». Dunque la crocifissione di Cristo ci appartiene per partecipazione. Benché ancora sulla terra noi, inseriti in Gesù, partecipiamo degli effetti purificanti della sua morte ed anche di una nuova possibilità di vita. Dicendo «sono stato e rimango partecipe della morte di Cristo» è come se Paolo dicesse: «condivido, momento dopo momento, la morte liberante di Cristo». Cioè, libero dal male, ricevo

forza da Gesù e cammino in novità di vita per lui e con lui.

«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20b). Questa frase completa la prospettiva. Paolo, che ha detto di aver subito la morte, precisa adesso che vive, ma vive da morto risorto: morto al proprio io, reso vivo da Cristo. È rinunciare all'egoismo per dare tutto lo spazio all'amore generoso.

«Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio» (Gal 2,20c).

L'espressione paolina «vive in me Cristo» costituisce una novità stupenda, forse difficile per noi da capire. Paolo ha detto: «vivo, non più io». Ma ritocca questa dichiarazione, ammettendo di vivere ancora sulla terra. La sua esistenza mortale non è finita: Paolo sta ancora vivendo «nella carne», cioè nella condizione umana con i suoi limiti e le sue debolezze, un'esistenza soggetta alla tentazione, alla sofferenza, alla morte. Poi Paolo dice: «vive in me Cristo». Ora precisa tale affermazione dicendo: «vivo nella fede del Figlio di Dio». Così possiamo capire in che maniera Cristo prende possesso della vita di Paolo. Non si tratta della sostituzione violenta di una personalità all'altra, né di fusione, né di sdoppiamento, né di uno stato d'ispirazione profetica. Altrove Paolo parla di estasi mistiche. Qui il caso è diverso: non si limita a momenti privilegiati, ma si estende a tutta l'esistenza. La vita di Cristo penetra in lui per mezzo della fede. Cristo non gli s'impone, ma si propone alla sua adesione di fede. L'assoluta affidabilità del Figlio di Dio apre a Paolo la possibilità della vita nella fede, la quale è vita di

Cristo in lui e di lui in Cristo, meravigliosa interiorità reciproca.

«*Che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 2,20d). Queste parole sono il fondamento di tutto. Cristo è appoggio sicuro alla fede per la sua dignità altissima di Figlio di Dio e per il grande amore che ha dimostrato per noi. La filiazione divina è stata pienamente manifestata con la sua resurrezione; il suo amore per noi è stato dimostrato nella sua passione. In 1 Cor 15,3 Paolo afferma che Cristo «*mori per i nostri peccati*», qui invece personalizza: «*per me*». Esprime un rapporto diretto, che non si lascia dissolvere nell'astrazione. Ne risulta anche un paradosso: chi avrebbe mai potuto immaginare che il Figlio di Dio potesse consegnare se stesso per me? Infatti qui Paolo usa non il verbo «dare» ma «consegnare», che di solito nella Bibbia significa: «dare qualcuno in mano ai suoi nemici, abbandonarlo al loro potere». Ricorre nel racconto della passione: Giuda consegna Gesù ai giudei, i giudei lo consegnano a Pilato, Pilato lo consegna perché sia crocifisso. Ma nel nostro versetto il verbo ha un'originalità inconfondibile perché accompagnato al pronome riflessivo: invece di «essere consegnato», Cristo «*consegnò se stesso*» ai propri avversari per essere da loro irriso, maltrattato, messo a morte. Tutto questo per me, dice Paolo. Che abisso di generosità, che mistero! «*Il Figlio di Dio... per me*»: quanta sproporzione in tale scambio! Però, d'altra parte, quanta certezza d'efficacia!

*canto di meditazione*

## Confronto con la Parola

**Guida** La frase di Paolo, «*Cristo vive in me*», ci suscita una domanda: è possibile arrivare a questa meta? L'apostolo è convinto di ciò che afferma? Sì, la sua vita testimonia che il desiderio di Cristo si fa possesso, la conoscenza diventa trasformazione, l'incontro giunge alla mistica. Non basta entrare in Gesù: bisogna rimanere in Lui per comunicarlo ad altri! La sua Parola parla attraverso di noi? Coltiviamo il desiderio ardente di vivere per Lui, di rifiutare ciò che ci allontana da Lui, di misurarci continuamente con Lui? Gli chiediamo umilmente ogni giorno di vivere nel riverbero vivificante del suo amore?

*pausa per l'esame di coscienza*

*atto penitenziale in canto*

## Risonanze sulla Parola

**Letture** Signore, questi versetti di Paolo cantano la vita in te con la gioia di un inno liturgico! E la mia esistenza di tutti i giorni, in cui sperimento la fatica, la solitudine, le incomprensioni? La novità viene proprio dal lasciar vivere te in me: e tu non ti lasci abbattere dalle difficoltà! Penso al catalogo di avversità riportato in 2 Cor 4,8-9: «*In tutto siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi*». La tua energia trionfa sulla nostra fragilità!

**Lettrici** Signore, dicendo «*vivo, però non son più io*» Paolo afferma di non cer-

care più se stesso, la sua gloria, il successo costruito con la pratica della legge. La sua vita non è più quella di prima: è nuova perché incentrata su di te. Anch'io desidero che tu ti formi in me, finché sarai tu a pensare, volere, operare, amare, pregare, soffrire, morire e risuscitare in me!

**Letto**re Signore, un classico della letteratura spirituale s'intitola *L'imitazione di Cristo*. Invece Paolo parla di presenza attiva: non dice che vive imitando te, pensando a te, ispirandosi a te. No: pensa come te, vuole quello che vuoi tu, ama con il tuo cuore. È un salto di qualità! Signore, sii tu il protagonista della mia vita. Sii di casa nel mio cuore, e non ospite d'onore occasionale!

**Lettr**ice Signore, non voglio cadere in parentesi estatiche in cui tu potresti invadere tutte le mie capacità fino ad annullarmi. No! Voglio aprirmi progressivamente e senza limiti a te che mi hai amato e mi ami e ti sei consegnato per me. Tu mi permetti di superare l'egoismo, mi liberi dalle paure, mi ridai slancio.... Grazie, Signore!

**Letto**re Signore, tu mi hai amato e hai dato te stesso per me: quasi fossi l'unico al mondo! E vuoi vivere in me non come il Gesù di Nazareth morto a 33 anni due millenni fa, ma come il Cristo risorto, il nuovo Adamo, fonte di vita oblativa, pura, umile, misericordiosa, obbediente al

Padre! Chi potrà separarmi dal tuo amore?

## Intercessioni

**Guida** Dalla preghiera possiamo sperare una salvezza per l'umanità, senza la preghiera no; non perché la nostra preghiera valga tanto, ma perché ci unisce alla preghiera del Figlio. Nella nostra preghiera noi rendiamo possibile che il Cristo stesso preghi in noi ed interceda per tutti. Esprimiamogli allora le richieste che lo Spirito ci suggerisce.

**Tutti** Ascoltaci, Signore

## Congedo

**Guida** In quest'ora di preghiera abbiamo capito che Cristo è la nostra vita: senza di lui il vivere non è vivere. Se lui ha consegnato se stesso per noi, sentiamo che si allargano gli spazi stretti del nostro cuore, delle nostre case, della nostra città... Usciamo da questa chiesa con il desiderio di vedere oltre le cose la vera vita, la sorgente della vita. La forza dell'Eucaristia faccia di noi pane spezzato per i fratelli, compagnia per chi è solo, luce per chi cammina nelle tenebre.

*canto finale*